Banca del Piemonte

ACRI Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

XXVI CONGRESSO NAZIONALE ACRI

Comunità: insiemi plurali Gorizia 12-13 giugno 2025

In questo mio breve intervento tratterò tre temi che mi appassionano da diversi anni: regolamentazione, proporzionalità, biodiversità.

REGOLAMENTAZIONE

Ripeto da tempo che in Europa c'è un **eccesso di regolamentazione**, sovente **troppo complicata**, che tende a ingessare l'economia, rendendola meno competitiva rispetto alle altre grandi aree del mondo. E non mi sto riferendo solo al mondo bancario assicurativo e finanziario.

Consapevole che i miei sono stati per molti anni "**gracidii di una Cassandra che mai è riuscita a influenzare alcuno"** per dirla con Keynes, sono soddisfatto che, finalmente, sembra l'abbiano compreso in molti, almeno a parole, grazie soprattutto al **rapporto Draghi** (manuale Draghi, come talvolta lo chiama il Presidente Patuelli) e in parte alla brutalità **dell'amministrazione Trump**.

Rapporto Draghi: "... le imprese europee devono affrontare **tre ostacoli principali** dovuti al crescente peso della normativa. In primo luogo, devono **conformarsi all'accumulo o alle frequenti modifiche apportate** alla legislazione dell'UE nel corso del tempo**,** che si traducono **in sovrapposizioni e incongruenze**. In secondo luogo, le aziende dell'UE devono affrontare un **onere aggiuntivo a causa del recepimento nazionale**, ad esempio quando gli Stati membri "placcano" (gold plating) la legislazione dell'UE o attuano leggi con requisiti e standard divergenti da un Paese all'altro. In terzo luogo, la normativa dell'UE impone un **onere proporzionalmente maggiore alle PMI e alle società**

di media grandezza rispetto alle aziende più grandi, ma l'UE non dispone di un quadro di riferimento per valutare tali costi."

Per quanto riguarda il settore bancario e assicurativo in particolare, sottolineo che **non intendiamo parlare di deregolamentazione, mai il settore bancario domestico ha chiesto di ridurre i requisiti di capitale o quelli di liquidità**, solo per fare due esempi: ora che l'industria bancaria europea e domestica è ritornata in prevalenza solida e liquida, anche grazie alle regole, sarebbe un errore.

Dopo l'accanimento normativo dal 2008 in avanti, è tuttavia di fondamentale importanza **semplificare pesantemente**: semplificare vuol dire soprattutto **sottrarre, razionalizzare, non aggiungere**.

ABI da tempo è in stretto contatto con Banca d'Italia per lavorare insieme in quest'opera di semplificazione, **ma una grossa parte dovrà farla il legislatore, soprattutto europeo**.

PROPORZIONALITÀ

Talvolta quando chiacchieriamo tra banche medie e piccole di proporzionalità, parafrasiamo **ironicamente** il libretto di Lorenzo da Ponte dell'opera di Mozart Così fan tutte: "è come l'araba fenice: che vi sia ciascuno lo dice, dove sia nessun lo sa".

Poiché almeno al momento sembra esclusa la possibilità di un quadro regolamentare specifico per medie e piccole banche, è venuto il tempo **di sottrarre ben di più di quanto non sia stato fatto finora dalla regolamentazione delle banche significative**. Perché si è partiti sostanzialmente col modello One Size Fits All, al quale è stata applicata una per ora scarsa proporzionalità.

La scarsa applicazione del principio di proporzionalità è tra l'altro **un elemento competitivo negativo** per le banche più piccole, alle quali è imposto un onere proporzionalmente maggiore.

BIODIVERSITÀ

È sicuramente positivo che l'Italia abbia alcuni grandi gruppi di dimensioni europee e magari in futuro globali in grado, oltre che di operare efficacemente come ipermercati di prodotti bancari, finanziari e assicurativi anche di accompagnare le dinamiche imprese italiane sui mercati internazionali e sostenerle nei loro processi di crescita anche per linee esterne, e che siano in grado, per quanto possibile, di competere con i gruppi di altre nazioni europee e di altre aree economiche del mondo.
Ma, come sappiamo bene, **la realtà del mondo bancario italiano non si esaurisce qui.**

C'è anche quella che mi piace definire "**l'altra metà del cielo"** bancario, che riveste significativa importanza nella nostra economia, la seconda manifattura in Europa e la seconda nazione più orientata all'esportazione dopo la Germania - dove operano 4 milioni di microimprese con meno di 10 dipendenti.

Condivido l'opinione di coloro che ritengono un punto di debolezza dell'Italia la presenza di troppe micro imprese, ma è un dato di fatto da decenni: comunque, per accompagnarle negli auspicati processi di crescita e consolidamento, **è sicuramente più adatto un settore bancario diversificato, con anche la presenza di banche medie e piccole.**

Esse, tra l'altro, garantiscono il pluralismo e la concorrenza nei mercati locali per le scelte libere e consapevoli di famiglie e imprese.

È questo che intendo quando parlo - prendendo a prestito il termine dall'ecologia - di **importanza della biodiversità** nella nostra economia, cioè di un settore bancario vario e articolato.

Le fusioni sono sicuramente una strada per fare efficienza, ma non l'unica: molte banche medie e piccole fanno nel continuo scelte oculate tra Make o Buy in termini di prodotti bancari e finanziari, oltre a condividere parte o tutti i fondamentali investimenti in informatica e nei processi connessi attraverso centri che la tradizione definisce come "consortili"; in questo modo è possibile disporre di capacità d'investimento in innovazione, nuovi prodotti, adeguamenti normativi, allo stesso livello dei grandi gruppi e con costi comparabili.

Nel contesto di una forte competitività, **gli spazi nel mercato ci sono**, anche per le banche medie e piccole: dovremmo essere capaci nel saperli occupare, in un quadro di sana e prudente gestione.

Sta a noi.